guerra

La salma dell'inviata del Corsera è arrivata nel pomeriggio di ieri in Italia. Domani a Catania i funerali

Una raffica alla schiena ha ucciso Maria Grazia

I risultati dell'autopsia non chiariscono la dinamica dell'agguato. Scomparso l'interprete dei giornalisti

Cinzia Zambrano

Sono le 13.50 quando l'aereo dell'aeronautica militare italiana con a bordo le salme di Maria Grazia Cutuli, inviata speciale del Corriere della Sera, e del suo collega spagnolo Julio Fuentes del Mundo, «buca» il sottile velo di nuvole, e atterra all'aeroporto militare di Ciampino, vicino a Roma. È l'arrivo di Maria Grazia in Italia, in una fredda mattinata di novembre, ed è l'inizio del suo ultimo viaggio, che cominciato all'alba si è concluso solo in tarda serata, quando la salma della giovane giornalista, barbaramente uccisa da un gruppo di ex Taleban, è arrivata finalmente nella sua città, a Catania.

Partito da Islamabad all'alba, il Boeing 707 messo a disposizione dal governo italiano con le due bare a bordo, accompagnate dai due fratelli dell'inviata italiana, Mario e Donata Cutuli, dal direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli, dal direttore del Mundo Pedro Ramirez e dalla moglie di Julio, Monica Fuentes, è atterrato a Roma dopo circa 8 ore di volo, un viaggio che a de Bortoli è sembrato «lungo e quasi irreale», durante il quale ha più volte sperato si trattasse «solo di un brutto sogno». Non era così. Ad attendere le bare c'erano il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver. L'aereo si è fermato davanti alla palazzina del 31/mo stormo. Niente banda, né musica. Una cerimonia spartana, per una donna che come ha ricordato la sorella Donata «non amava il clamore». In un silenzio pesante rotto solo dalla commozione di alcuni amici di Maria Grazia, davanti ai molti giornalisti e alle autorità italiane e spagnole presenti - a rappresentare Fuentes c'era l'ambasciatore della Spagna in Italia, José de Carvajal - si è aperto il grande portellone centrale dell'aereo, nel cui vano erano state sistemate le bare. Due casse di legno chiaro, lisce, semplicissime, senza incisioni. A distinguerle, solo la bandiera dei rispettivi paesi poggiata sulle bare: quella italiana per Maria Grazia, quella spagnola per Julio. I feretri sono stati caricati su un furgone scoperto, che, scortato da un picchetto di avieri Vam (vigilanza aeronautica militare) si è diretto verso la cappella dell'aeroporto. Pochi muniti dopo, dalla scaletta dell'aereo sono scesi anche i parenti dei giornalisti uccisi, intorno a quali si è subito stretto un folto gruppo di amici e colleghi di Maria Grazia e Julio. Lunghi abbracci hanno avvolto Mario e Donata Cutuli, entrambi visibilmente scossi e con gli occhi stanchi di chi non dorme da parecchie ore. «L'ho conosciuta a Peshawar, era una giornalista coraggiosa», ha detto la Boniver alla sorella Donata, che tristemente ha sussurrato «Sì, era una forza della natura». Prima che la salma di Fuentes continuasse il suo volo per la Spagna, - a Ciampino un aereo militare spagnolo l'attendeva per il rientro a Madrid - padre Paolo Amato ha celebrato una breve cerimonia religiosa nella cappella dell'aeroporto. Per tutto il tempo della benedizione, le due bare sono state «protette» dalla presenza di due carabinieri e due avieri in alta uniforme. Ai lati dei due feretri c'era anche una corona di fiori inviata della presidenza del Consiglio. Poi, al termine della cerimonia, Maria e Julio, si sono definitivamente separati. La bara di Fuentes, insieme alla moglie e al direttore del Mundo, è volata verso Madrid. La salma di Maria Grazia è stata portata all'Istituto di medicina legale di Roma, dove poco prima delle 16 è cominciata l'autopsia, disposta dalla magistratura della capitale. L'esame ha accertato, secondo le prime indiscrezioni, che la giornalista sarebbe stata colpita da numerosi colpi alla schiena, e non alla nuca, come inizialmente si era detto. L'autopsia servirà a chiarire anche la dinamica dell'agguato, sul quale ci sono ancora molti lati oscuri. Subito dopo la cerimonia religiosa, Ferruccio de Bortoli, ha dichiarato che «è difficile accertare quanto è successo. Maria Grazia era nel pieno dei suoi anni. Adesso daremo tutti una mano all'inchiesta della magistratura per raccogliere gli elementi che possono essere utili per ricostruire come si sono svolti i fatti. i sono molti interrogativi in questa vicenda: gli autisti che dopo aver reso le testimonianze non si trovano più, come pure non si trova l'interprete». Il direttore del quotidiano di via Solferino ha escluso che sia stata l'imprudenza a far perdere la vita a Maria Grazia. «È stata un'esecuzione barbara, con i corpi oltraggiati». De Bortoli ha anche annunciato che, una volta tornata la pace in Afghanistan, il Corriere della Sera e El Mundo faranno erigere una lapide sul posto dell'eccidio, «una lapide per ricordare Maria Grazia e il sacrificio dei colleghi morti come lei per raccontare le guerre». Le perplessità sulla dinamica dell'imboscata arrivano anche dal fratello della giovane vittima, Mario. «Nella vicenda ci sono troppi elementi discordanti. L'Afghanistan è un luogo dove non c'è legalità, quella strada da Jalablabd a Kabul era un buco nero e mia sorella è stata inghiottita». Anche Mario, come de Bortoli, ha sottolineato la necessità di rintracciare l'interprete che accompagnava Maria Grazia e Julio, testimone importante per ricostruire ciò che è accaduto in quella «terra di nessuno». Un testimone scomparso nel nulla. Il viaggio del feretro della giornalista Maria Grazia Cutuli si è concluso in serata, quando l'aereo che la trasportava è arrivato all'aeroporto Fontanarossa di Catania. La salma è stata portata nell' abitazione della famiglia Cutuli, dove è rimasta tutta la notte per il suo ultimo riposo tra le mura di casa. Oggi il feretro verrà trasportato al Comune della città, dove è stata allestita la camera ardente. I funerali si svolgeranno domani alle 11. Dopo la cerimonia la salma sarà tumulata nel cimitero di famiglia, a Santa Venerina, comune della collina dell'Etna.

Mario e Donata Cutuli, fratello e sorella di Maria Grazia durante la cerimonia funebre, insieme alla signora Fuentes
Medichini/Ap

De Bortoli: «È stata un'esecuzione feroce, i loro corpi oltraggiati Sicuramente non si è trattato di imprudenza»

Una lapide in ricordo dei giornalisti uccisi verrà posta sul luogo dell'agguato, sulla strada tra Jalalabad e Kabul

Afghanistan

Smentita la notizia della morte di altri tre reporter stranieri

Si era temuto una nuova tragedia. Poi poche ore dopo la smentita. Ieri la radio iraniana, citando il suo inviato a Kabul, aveva annunciato la morte di altri tre giornalisti stranieri e del loro traduttore afghano, presumibilmente uccisi nel pomeriggio in Afghanistan, sulla strada che da Jalalabad conduce a Kabul, la stessa dove lunedì scorso sono stati barbaramente uccisi, forse da ex combattenti Taleban, l'inviata del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli insieme con altri tre colleghi. Poche ore dopo, fonti del governo afghano di Rabbani hanno fortunatamente smentito la notizia diffusa dalla radio iraniana. Abdul Gaiur, portavoce dell'ambasciata afghana a Mosca, ha detto che «si è trattato di un errore».

La smentita della presunta morte dei tre reporter non cancella però il clima di paura nel quale si trovano a lavorare gli inviati di guerra attualmente in Afghanistan. Mercoledì l'organizzazione Reporter sans Frontieres ha riferito che, il giorno prima, tre giornalisti americani sono stati aggrediti sulla stessa strada dove sono morti Maria Grazia Cutuli e altri tre colleghi, e sono stati minacciati di morte, al grido di «il mullah ha dato ordine di uccidere tutti gli stranieri».

Si tratta di Matthiew McAllester e Moises Saman, inviato e fotografo di Newsday, e di Larry Kapelow, del gruppo Cox Communication. «Se la sono vista davvero brutta», ha detto Vincent Brossel di Rsf, dopo aver parlato con Kabul. «Avevano lasciato Kabul per andare a coprire uno scontro armato tra mujaheddin e pashtun, racconta, quando sono stati bloccati da un gruppo armato di kalashnikov. Li hanno tenuti sotto la minaccia delle armi a lungo, urlando che li avrebbero fatti fuori, perché l'ordine del mullah (forse il mullah Omar) è di eliminare tutti gli stranieri. Sono stati salvati dal traduttore, che ha discusso a lungo e con foga». «Probabilmente si tratta di banditi, ha continuato Brossel, che sfruttano la situazione dopo aver capito che il via vai di giornalisti può riempire le loro tasche».

A Kabul, comunque, «la psicosi tra i giornalisti è forte», ha aggiunto il rappresentante per l'Asia di Rsf, «sono pochi quelli che ancora pensano di poter uscire dalla città senza scorta, e addirittura qualcuno ha affisso all'Hotel Intercontinental un cartello con scritto: "si organizza un convoglio protetto da mujaheddin armati"».